

Direttore responsabile
Massimo Mori

Comitato direttivo

Andrea Cantini
Massimo Ferrari
Luca Fonnesu
Simone Gozzano
Antonello La Vergata
Diego Marconi
Eugenio Lecaldano
Massimo Mori
Salvatore Veca

Comitato scientifico internazionale

Jacques Bouveresse, Ettore Casari, Paolo Casini, Daniel Dennett,
Pascal Engel, Volker Gerhardt, Jürgen Mittelstrass, Kevin Mulligan,
† Hilary Putnam, Pietro Rossi, Quentin Skinner e Günter Zöller.

Segretaria di redazione
Paola Rumore

L'amministrazione ha sede
presso la Società editrice Il Mulino
Strada Maggiore 37 - 40125 Bologna

La redazione ha sede
in Via Artisti 16 - 10124 Torino
e-mail: paola.rumore@unito.it

La «Rivista di filosofia» è presente in Philosopher's Index, Répertoire bibliographique de la philosophie, Philosophy Research Index, ERIH, Periodicals Index Online, Journal Seek, DoGi-Dottrina Giuridica, Articoli italiani di periodici accademici (AIDA), Catalogo italiano dei periodici (ACNP), Google Scholar.

Rivista di filosofia

Volume CVIII

Numero 1

Aprile 2017

SOMMARIO

- 3 «Lettura Martinetti». Il ruolo della filosofia e la responsabilità del filosofo, di *Elio Franzini*
- 17 Salvatore Veca, *L'idea di giustizia globale*
- 33 Massimo Reichlin, *Moore e l'utilitarismo novecentesco*
- 61 Federico Sanguinetti e Davide Dalla Rosa, «Appearances», «indefeasible warrants» e «fallibility». Sul disgiuntivismo epistemologico di John McDowell
- 91 «Sic et non». Quanto ha ancora ragione Darwin?, di *Alessandro Minelli e Massimo Piattelli Palmarini*
- 109 Recensioni
- 115 Nuovi libri

Paola Zambelli, *Alexandre Koyré in incognito*, Firenze, Olschki, 2016, pp. v-288.

Alexandre Koyré è stato certamente uno dei più eminenti storici della scienza del Novecento. Anche presso il pubblico non specialistico il suo nome è saldamente associato a opere come *From the Closed Word to the Infinite Universe* (1957) o – almeno in parte – alle *Études galiléennes* (1939): lavori di mirabile chiarezza, di acutissima indagine sui testi, di profonda penetrazione teorica e di inconfondibile eleganza espositiva che restano davvero, se l'espressione non fosse ormai abusata, un «monumento» eretto non solo alla storia della scienza, bensì a quella storia dell'«unità del pensiero umano» e delle «idee transscientifiche» che nel 1951 Koyré tratteggiò in alcune pagine spesso (e giustamente) citate. In Italia molti dei lavori di Koyré sono tradotti e conosciuti da diverso tempo, anche se stupisce che in un mercato editoriale così affollato di traduzioni non di rado superflue non si sia mai trovato un po' di spazio per le due bellissime raccolte di saggi *Études d'histoire de la pensée scientifique* e *Études de la pensée philosophique* uscite tra il 1961 e il 1966.

Koyré è entrato nella cultura italiana verso la metà degli anni Sessanta, nel clima di rinnovamento storiografico e di incipiente attenzione per la storia della scienza che ha contribuito in larga misura a estendere i confini disciplinari della storia della filosofia senza per questo trapiantarla semplicemente nel campo della storia delle idee. L'elenco comprende soprattutto *La rivoluzione astronomica* (che uscì per Feltrinelli nel 1966) così come, più tardi, gli *Studi galileiani* e gli *Studi newtoniani*, unitamente al classico *Dal mondo chiuso all'universo infinito* (apparso in italiano già nel 1970). Nel 1967, e la circostanza merita di essere ricordata, Einaudi pubblicava uno dei testi più noti di Koyré, *Dal mondo del pressappoco all'universo della precisione*, tradotto e introdotto da Paola Zambelli in un lungo saggio che tratteggiava il profilo intellettuale di Koyré, ricco di aspetti sino ad allora per lo più trascurati (se non ignoti) e di

sondaggi preziosi tra le complesse radici filosofiche del suo lavoro storiografico (da Husserl a Bergson, da Lévi-Bruhl a Brunschvicg e Meyerson).

Dalla pubblicazione di quel volumetto sono passati moltissimi anni; e tuttavia Paola Zambelli ha tenuto fede all'impegno assunto alla fine degli anni Sessanta. Con estese e minuziose ricerche, disseminate in pubblicazioni apparse in Italia e all'estero, scavando in archivi e in fondi epistolari, raccogliendo testimonianze e notizie disperse nei rivoli più disparati della storia del Novecento, spaziando tra la rivoluzione russa e la Parigi degli anni Venti, tra l'emigrazione negli Stati Uniti e il ventennio di intensissimo lavoro dopo la fine della Seconda guerra mondiale, Zambelli ha saputo dipingere il ritratto affascinante di uno studioso atipico. Il volume che ora vede la luce raccoglie e approfondisce le ricerche precedenti, senza la pretesa di confezionare né una ricerca unitaria, né una biografia intellettuale nel senso stretto del termine. Anzi, in qualche modo queste pagine sembrano aderire pienamente alla figura di Koyré, per il quale «l'esilio e l'irrequietezza erano suoi per natura» e che per tutta la vita non ebbe mai «un'unica patria» (p. 265). Non ebbe mai una patria non solo perché si mosse per oltre settant'anni tra Russia, Germania, Francia, Egitto, Stati Uniti, ma anche in virtù della peculiarità del suo lavoro, addentratosi via via in scenari intellettuali molto diversi (dalla fenomenologia alla filosofia della matematica, dallo studio della mistica tedesca alla rivoluzione scientifica e astronomica del Seicento). La vita di Koyré si è svolta tra Odessa e Gottinga, tra Parigi e Il Cairo, tra New York e Princeton, ma soprattutto si è svolta viaggiando tra le idee filosofiche, religiose, metafisiche, scientifiche: un percorso intellettuale che non è solo quello professionale di uno storico della scienza maestro insigne dagli anni Trenta del Novecento in poi, ma anche di uno studioso che ha fondato le proprie ricerche su una «sottostruttura filosofica» (come disse nel 1954) spesso sfuggita anche ai lettori più attenti.

Certamente l'interesse per l'opera di Koyré non è mai venuto meno; eppure – come spesso accade – il ricorrere del cinquantesimo anniversario della sua morte (Koyré si spense nel 1964 ed era nato a Taganrog, la città di Gorkij, nel 1892) ha dato impulso a una rinnovata stagione storiografica. Ne è testimonianza il volume che raccoglie gli atti di un convegno tenutosi a Nanterre nel febbraio 2014 (cfr. *Vérité scientifique et vérité philosophique dans l'œuvre d'Alexandre Koyré*, a cura di J. Seidengart, Paris, Les Belles Lettres, 2016); ma è altrettanto rilevante la nuova edizione, aggiornata e integrata, dei testi raccolti in *De la mystique à la science. Cours, conférences et documents, 1922-1962*, a cura di P. Redondi, Paris, Éditions EHESS, 2016. Il libro di Paola Zambelli occupa però un posto a sé ed è destinato a rimanere un punto di riferimento insostituibile per chiunque voglia avvicinare l'opera di Koyré

andando al di là dell'etichetta – veritiera, ma parziale – di «storico della scienza» estremamente influente e ancora ben visibile nelle prime file delle biblioteche degli studiosi. Esiste, infatti, anche un «Koyré incognito»: nei molti sensi che questo termine può assumere quando si esplora il tragitto intellettuale di uno studioso appartenente a un «mondo di ieri» ormai dissolto, in cui non esistevano rigidi confini non tanto e non solo dal punto di vista geografico, quanto nell'ambito delle diverse aree disciplinari, degli scambi intellettuali, delle frequentazioni che occorre ricostruire seguendo tracce nascoste o disperse, delle «avventure di idee» che *post festum* sembrano accomodarsi in un percorso lineare che occulta invece linee spezzate o sepolte.

A lungo «incognito» Koyré è rimasto, innanzi tutto, per chi guardi alla sua tormentata giovinezza. Si sapeva della sua militanza nella Russia zarista tra i Socialisti Rivoluzionari, ma assai meno dei suoi arresti tra il novembre 1907 e il maggio 1908 con l'imputazione di terrorismo, che comportarono una costante sorveglianza della polizia segreta anche quando il giovane Koyré lascerà l'Università di Odessa per trasferirsi a Gottinga, la «Mecca della matematica» ove insegnavano Husserl, Hilbert e Minkovski. Poi, a Parigi, allo scoppio della Prima guerra mondiale Koyré si arruola tra i Legionari e combatte sul fronte franco-tedesco; ma a un certo punto le tracce si perdono (tra il luglio 1915 e il febbraio 1917). Lo si ritroverà nella Russia rivoluzionaria, in una situazione intricatissima che lo vede agente informatore dei francesi e dei bolscevichi, coinvolto nella guerra civile dei «bianchi» pur militando ancora tra i socialisti. Un quadro davvero difficile da chiarire, anche se Zambelli esibisce una conoscenza impressionante di archivi, documenti, rapporti segreti: fonti che persino vanno oltre la capacità da parte del lettore di districarsi in una ricerca che onestamente viene definita come «limitata e congetturale» (p. 53).

Resta il fatto che questo Koyré «politico» (anche se non politico di professione) è parte integrante del suo profilo di uomo e di studioso. La foto sbiadita che emerge da una Russia che ricorda i racconti di Babel non uscirà mai dal suo album, nemmeno molto più tardi. Nel frattempo era avvenuta una svolta cruciale: forse non incognito, ma certamente ancora poco sondato, è infatti l'apprendistato filosofico di Koyré a Gottinga tra il 1908 e il 1912, nel momento in cui prende avvio una formazione che, apparentemente interrotta, rimarrà invece un motivo rilevante per intendere l'opera di Koyré studioso della scienza matematica della natura e interprete del «platonismo» galileiano. Le indagini della Zambelli sono esemplari: allo Husserl già impegnato nella «svolta trascendentale» si affiancano i più giovani allievi – come Max Scheler e Adolf Reinach – assai diffidenti nei confronti di quella svolta e ai quali Koyré si lega anche sul piano personale, condividendone la posizione «rea-

lista». Nonostante molti anni dopo Koyré traducesse in francese le conferenze parigine di Husserl del 1929 dedicate a Cartesio, il maestro di Gottinga non gli aveva mostrato simpatia intellettuale, al punto da respingere, nel marzo del 1912, la dissertazione sui paradossi dell'infinito che il ventenne Koyré gli aveva sottoposto (il testo originale tedesco, dal titolo *Insolubilia. Eine logische Studie über die Grundlagen der Mengenlehre*, è stato pubblicato da Paola Zambelli nel «Giornale critico della filosofia italiana», LXXVIII, 1998, pp. 323-54). In ogni caso – ed è una tesi che sarebbe difficile contestare – il passaggio di Koyré attraverso il movimento fenomenologico non fu un'innocua passeggiata, ma lasciò tracce profonde che giustificano anche il suo più tardo interesse critico per Heidegger nei primi anni del secondo dopoguerra (pp. 57-74, 242-46).

Per molti aspetti è invece incognito il complicato sfondo da cui emerge la figura di Koyré a partire dal 1920, quando si stabilisce a Parigi e inizia un lungo viaggio intellettuale. A intradarlo sono personaggi del rango di Bergson (quanto di bergsoniano vi è ancora nel Koyré che vedrà Galilei combattere con la fuorviante «spazializzazione del tempo» nella ricerca della legge di caduta dei gravi?), di Gilson (che influenza a fondo il Descartes «scolastico» del primo Koyré), Lévy-Bruhl e della sua indagine sulla logica della mentalità primitiva, di Brunschvicg e della sua «filosofia matematica», e infine di Meyerson, forse la figura più influente per l'epistemologia e la visione storica della scienza a cui Koyré approda dopo un decennio di studi che culmina con la grande tesi su Jakob Boehme del 1929. È un capitolo straordinario della vita di Koyré, peraltro costantemente in contatto con il vicino mondo della cultura tedesca, di cui egli dà conto tempestivamente (grazie anche alle annate delle «Recherches philosophiques») discutendo Scheler e Dilthey, Hartmann e Grotheuysen, o collaborando persino alla rivista dei «francofortesi» Horkheimer e Adorno. Ed è indagando queste molteplici connessioni che Zambelli scrive le pagine migliori del suo libro, ricchissime di informazioni, di fonti poco note o sconosciute, di riferimenti a testi minori di Koyré (specie recensioni) che correggono vistosamente l'immagine più algida dello studioso che, dopo la fine della Seconda guerra mondiale, suddividerà ricerca e insegnamento tra Princeton e Parigi. Anche qui un percorso ancora poco noto; e anche qui una paziente disamina che ricostruisce il faticoso arrivo di Koyré dal Cairo a New York nell'estate del 1941, i rapporti con la Rockefeller Foundation, con la New School for Social Research e, in generale, con l'ambiente statunitense del quale Koyré verrà a far parte sempre più attivamente nel secondo dopoguerra. Si potrebbe dire che se a partire di qui Koyré sembra progressivamente uscire dall'«incognito», il racconto della sua vicenda personale e del tempo storico in cui egli si inserì non finisce ancora, riaprendosi nuovamente nel cuore di quella Parigi – ora

esistenzialistica e infatuata di Heidegger – che un ventennio prima lo aveva ospitato reduce dal gran rifiuto di Husserl a Gottinga (pp. 226-46). Al di là dei molti (persino troppi) materiali esibiti e delle vie più laterali e tortuose, il libro di Paola Zambelli – a prima vista sovrabbondante e costruito per stratificazioni successive – acquista alla fine una completezza e una visione d'insieme che fanno pensare alla tradizionale bontà del Dio annidato nel dettaglio.

Rimane da chiedersi, anche se può sembrare una domanda scontata, che cosa resti oggi dell'immensa opera di Koyré, della sua «storia filosofica della scienza» (p. 262). Nessuno può dubitare del grande lascito che egli ha consegnato agli storici della scienza, in particolare agli storici della rivoluzione scientifica e dei suoi grandi protagonisti: da Copernico a Keplero, da Galilei a Descartes e Newton. E nessuno può resistere, ancora oggi, allo stile irripetibile con cui Koyré ricostruiva (sono sue parole) «il cammino del pensiero [scientifico] nel movimento stesso della sua attività creatrice»: uno stile e un modo di lavorare che in fondo non hanno trovato né emuli né epigoni. Ma anche al di là di quanto, a oltre mezzo secolo di distanza, può essere considerato sorpassato, caduco o radicalmente emendabile (basti pensare alle dispute sul platonismo galileiano), c'è un punto che va oltre l'ammirazione o la pur salutare correzione degli studi di Koyré. Quell'«unità del pensiero umano» e quelle idee «transscientifiche» che si intrecciano con le «sottostrutture filosofiche» non sono aspetti ridondanti o marginali dell'opera di Koyré. Al contrario, sollecitano (o dovrebbero sollecitare) gli studiosi professionali a interrogarsi su quali siano i caratteri filosofici che operano, o che tacitamente vengono presupposti, quando si inizia a leggere il grande libro della storia della scienza.

Massimo Ferrari